

Contrasti nel blocco di centro-destra a Strasburgo

Cade la proposta Veil? Litigio tra dc e liberali

Posizioni diverse emerse nel corso di due separate conferenze stampa - Difficili i rapporti tra i due gruppi

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - Non hanno ancora finito di cantare vittoria per il risultato del 10 giugno, e già i gruppi europei del centro moderato, dc e liberali, cominciano a litigare tra loro sulla elezione del nuovo presidente del Parlamento europeo, contestando gli uni che gli altri la candidatura della francese Simone Veil, presentata in comune poche ore dopo il voto. In casa dc, poi, la rissa tra olandesi e tedeschi sulla candidatura di Jean-Marie Le Pen è già venuta clamorosamente alla luce.

I contrasti nel massiccio blocco che occuperà l'ala di centro destra della nuova assemblea di Strasburgo, si sono rivelati pubblicamente giovedì mattina nel corso di due conferenze stampa quasi contemporanee del PPE e dei liberali. Per i democristiani, ha parlato alla stampa il belga Leo Tindemans, una delle «stelle» del PPE in seguito alla grossa affermazione personale quasi un milione di voti di preferenza nelle Fiandre e a Bruxelles - che ne ha ravvivato gli appetiti europei. Proprio ieri mattina alcuni giornali belgi attribuivano il desiderio di tentare la scalata alla presidenza del Parlamento di Strasburgo. E' vero che esiste un impegno dc ad appoggiare una candidatura liberale dopo le due presidenze di Emilio Colombo. D'altronde, il democristiano francese Lecanuet, la sera stessa di domenica europea ha dichiarato alla televisione francese il sostegno del suo gruppo alla candidatura Veil.

Ma Tindemans è apparso meno che tiepido su tale candidatura. Dopo aver smentito di puntare personalmente alla presidenza di Strasburgo, il capo del PPE ha smentito anche che esista un accordo su Simone Veil tra il suo gruppo e quello liberale. «Della presidenza non abbiamo ancora neppure parlato. Ne discuterà il gruppo parlamentare». Come mai allora il capogruppo liberale Pintat aveva già potuto annunciare ufficialmente alla stampa, nella notte tra domenica e lunedì, l'accordo concluso con i liberali e i conservatori sulla candidatura Veil? E come mai Lecanuet ha confermato questo accordo? «Anch'io ho visto Lecanuet in tv - ha risposto Tindemans - ma ho risposto di essere rimasto un po' sorpreso di vedere avanzare così precipitosamente una candidatura di cui nel gruppo si era appena accennato...». Il disaccordo è chiaro, e si capisce il perché: i dc si ritrovano con alcuni notabili da sistemare, in particolare gli italiani Rumor e Colombo, e non vogliono impegnarsi pubblicamente prima di averli collocati.

Ma anche in casa liberale c'è chi contende poco cavalleramente la prestigiosa carica europea a madame Veil, che per ottenerla ha già lasciato il suo posto di ministro in Francia. In un'altra sala del centro stampa di Bruxelles, il battagliero Gaston Thorn, presidente della federazione dei liberali europei, primo ministro dimissionario del Granducato del Lussemburgo, parlando contemporaneamente a Tindemans affermava: «Se non tornerò a fare il primo ministro nel mio paese mi dedicherò all'Europa», e aggiungeva per non lasciare dubbi di essere comunque «personalmente contrario ad un presidente che non abbia precedenti esperienze parlamentari»: frecciate inequivocabili contro madame Veil, diventata ministro nel governo Barre senza passare per il Parlamento.

Insomma, la candidatura dell'ex-ministro della Sanità francese rischia di essere già bruciata dai dissidi interni di chi dovrebbe sostenere. Come mai allora Giscard d'Estaing si è affrettato ad accettare le sue dimissioni dal governo, mentre ha respinto quelle degli altri due ministri eletti nelle liste dell'UDF. Mispagier e Deniau? La risposta andrebbe cercata secondo voci che circolano a Bruxelles, in un accordo di cancelliera tedesco Schmidt, che avrebbe promosso l'appoggio dei socialdemocratici tedeschi a Simone Veil.

Se i rapporti fra i due gruppi che dovrebbero rappresentare il nerbo del centro destra europeo si presentano dunque tutt'altro che idilliaci all'indomani del voto, all'interno del PPE le cose non vanno meglio. Alla presidenza della conferenza stampa di ieri, alla quale sedevano i massimi esponenti dei partiti dc europei (Piccoli per l'Italia) si è subito nota l'assenza del rappresentante del Cda olandese, il cui capofila, Bouko Beumer, come si sa, ha dichiarato di non voler sedere nello stesso gruppo con l'ex-nazista Jahn. Chi sceglierà, Beumer o Jahn?, è stato chiesto a Tindemans. Freddissimo, il presidente del PPE ha risposto

gruppi che dovrebbero rappresentare il nerbo del centro destra europeo si presentano dunque tutt'altro che idilliaci all'indomani del voto, all'interno del PPE le cose non vanno meglio. Alla presidenza della conferenza stampa di ieri, alla quale sedevano i massimi esponenti dei partiti dc europei (Piccoli per l'Italia) si è subito nota l'assenza del rappresentante del Cda olandese, il cui capofila, Bouko Beumer, come si sa, ha dichiarato di non voler sedere nello stesso gruppo con l'ex-nazista Jahn. Chi sceglierà, Beumer o Jahn?, è stato chiesto a Tindemans. Freddissimo, il presidente del PPE ha risposto

che la decisione spetterà al gruppo parlamentare nella sua riunione del 9 e 10 luglio a Lussemburgo. I giornalisti allora hanno girato la domanda al gruppo della CDU, Egon Klepsch. Dopo essersi un po' schermato, Klepsch si è lasciato andare all'irritazione: «Jahn - ha detto - respinge le accuse e si è dichiarato disposto a mettere a disposizione tutti i documenti sul suo passato... Ma attenzione, molti in quei tempi hanno fatto affermazioni che oggi non ripeterebbero, e ne conosciamo parecchi anche in altri gruppi parlamentari».

Vera Vegetti



Lo scherzo di Trudeau

La sconfitta elettorale non ha fatto perdere il buonumore all'ex primo ministro canadese Pierre Trudeau, ora leader dell'opposizione. Di fronte ai fotografi, Trudeau ha assunto un finto atteggiamento di disperazione, nascondendo con la mano la targhetta apposta al suo ufficio con il suo nome e la qualifica di primo ministro. Aveva dimenticato di farla togliere dopo che al suo posto è stato nominato il leader conservatore Joe Clark.

Gli incontri al vertice di Margaret Thatcher

I conservatori britannici davanti al «mostro» Europa

Il primo ministro vede oggi Andreotti, dopo l'incontro con Schmidt e Giscard - Bilancio comunitario e problemi dell'energia i due nodi più difficili

Dal corrispondente LONDRA - La CEE, per l'inglese medio, è sempre stata un «mostro». E, come dimostrano i due terzi di astensioni dal voto dell'altra settimana, il fantasma non si è ancora dissipato. Nella immaginazione popolare (che i fogli di massa ipocritamente pretendono di «riflettere») ma attivamente coltivata persistono le montagne di burro, i laghi di vino, il volto anonimo dei tecnocrati di Bruxelles, le quote esse di affiliazione ad un «insetto» da cui ricadrebbero soltanto disposizioni lesive della sovranità nazionale. Il quadro è distorto, fino al punto dello sciovinismo più smaccato. Ma l'esagerazione è frutto diretto di una propaganda avversa pervidua, che alle quote hanno contribuito in diversi modi. Un po' tutti i centri d'opinione. Laburisti e sindacati, almeno in parte, continuano a pronunciare un «ostinato no». Il «si» deciso, ora ammutolito, viene solo dai liberali che, al tirare delle somme, si sono trovati ingiustamente esclusi dal «parlamento». Quanto ai conservatori, l'intenzione è quella di rilanciare autorità e prestigio britannici sul continente rafforzando la voce diplomatico-negoziale. Ca valicare la tigre del dissenso anti-CEE diventa funzione per accreditarsi in patria e al tavolo della trattativa.

L'argomento che maggiormente preme a Londra è quello dei contributi britannici al bilancio comunitario. Si tratta di un tema che, sulla scena inglese, nutre polemiche e controversie ormai da anni. C'è un po' tutti i centri d'opinione. Laburisti e sindacati, almeno in parte, continuano a pronunciare un «ostinato no». Il «si» deciso, ora ammutolito, viene solo dai liberali che, al tirare delle somme, si sono trovati ingiustamente esclusi dal «parlamento». Quanto ai conservatori, l'intenzione è quella di rilanciare autorità e prestigio britannici sul continente rafforzando la voce diplomatico-negoziale. Ca valicare la tigre del dissenso anti-CEE diventa funzione per accreditarsi in patria e al tavolo della trattativa.

diverso orientamento generale, buona parte al momento l'intesa con Germania e da qui potrebbe derivare per la Gran Bretagna un appoggio sul piano della riforma del CAP, tanto dibattuta politica agricola comunitaria. Paralelo, viceversa, si mantiene l'approccio anglo-francese circa l'organizzazione e le finalità delle istituzioni comunitarie ma nell'affiatto a discusse sui problemi specifici (finanze, e

energia) e, meno che mai, tranne una non d'accordo. Col'Italia il tramite è più diretto e certe analogie nella situazione economica dei due paesi fanno sì che - dal punto di vista inglese - più precisa si faccia la ricerca di sostegno e di azione comune verso la evasione di rivendicazioni e contrasti settoriali) a cui sembra guardare quel «blocco moderato» emerso dalle recenti euro-elezioni. Ad un esame ravvicinato, il potenziale «blocco» rivela un fattore di coesione molto più forte di quanto si possa immaginare. Il bilancio esorbitante di quel che la sua propaganda sulla cosiddetta «svolta a destra» vorrebbe far credere.

Polemiche annose

La signora Thatcher ha già incontrato i maggiori leaders della Comunità: il cancelliere tedesco Schmidt subito dopo le elezioni di maggio che l'hanno insediato al numero 10 di Downing Street; il presidente francese Giscard a Parigi due settimane più tardi; il primo ministro Andreotti oggi a Londra. In sintesi, il triangolo delle visite presenta una gamma di «novità» e di punti di contatto significativi accanto ad una articolazione di interessi che già prelude al rinnovato emergere di contraddizioni di fondo, e possibilità di scontro, in sede collegiale. Malgrado il

siamo al terzo ultimo posto in Europa - rilevano i commentatori londinesi - eppure rischiamo di pagare più della Germania». La levitazione del contributo è dovuta al fatto che il Regno Unito versa molto per il CAP ma, date le dimensioni e le configurazioni particolari dell'agricoltura britannica, riceve ben poco in cambio. Il governo conservatore è stato terminato a cambiare e sta sollecitando comprensione e aiuti in questo caso, contro le resistenze che si risumono nell'atteggiamento francese. Londra vuole mettere la questione all'ordine del giorno del vertice ministeriale, fra una settimana, con assoluta priorità. La Francia, presidente di turno della CEE, intende invece spingere al primo posto dell'agenda dei lavori l'attuale spinoso problema della politica energetica comunitaria relegando in seconda linea i trasferimenti di bilancio e l'armonizzazione economica dei 9.

Di questa botta e risposta anglo-francese, le fonti d'oltre-Manica privilegiano naturalmente la rivendicazione, che appare legittima, dell'eccessiva «aiquala finanziaria per il mantenimento di strutture comunitarie per di più invase». Assai meno, o quasi per niente, si vorrebbe parlare dell'energia, dato il timore che sempre suscita qualunque idea

di dover «mettere in comune» il tanto prezioso petrolio del Mare del Nord. C'è da domandarsi se si tratti di semplice «comunità» nazionale dell'Inghilterra che fa da contraltare alla mentalità corporativa con la quale è sempre stata difesa e protetta l'agricoltura francese. Esempio di esaltazione rispettiva del proprio «interesse particolare» da parte

Botta e risposta

di dozer «mettere in comune» il tanto prezioso petrolio del Mare del Nord. C'è da domandarsi se si tratti di semplice «comunità» nazionale dell'Inghilterra che fa da contraltare alla mentalità corporativa con la quale è sempre stata difesa e protetta l'agricoltura francese. Esempio di esaltazione rispettiva del proprio «interesse particolare» da parte

Conferenza stampa di Stane Dolanc a Belgrado

Conferenza stampa di Stane Dolanc a Belgrado. Durante due ore di colloquio con i giornalisti, il dirigente comunista ha affrontato anche i principali problemi di politica estera. Ha confermato il giudizio positivo sul viaggio di Tito negli Stati Uniti e ha detto che anche i rapporti con gli Stati Uniti sono molto buoni.

Epidemia di peste in alcune zone della Cambogia?

Parigi - Due medici francesi, Jacques Belghiti e Jean Yves Folleux, rientrati a Parigi da una visita compiuta a Phnom Penh, hanno ieri dichiarato - a quanto afferma un dispaccio dell'agenzia Reuter - che un'epidemia di peste sarebbe scoppiata nelle zone rurali della Cambogia e che essa potrebbe estendersi in tutto il paese se non verrà dato un aiuto internazionale inviando «immediatamente» penicillina ed altri medicinali.

Il PCI al congresso del PC australiano

ROMA - Si apre oggi a Sidney il 26. congresso del Partito comunista di Australia. Il PCI sarà rappresentato al congresso dal compagno Enrico Polito, dell'Unità.

Continuazioni dalla prima pagina

Direzione PCI

nione del CC e della CCC, la Direzione sollecita tutti le organizzazioni del partito a sviluppare già in questi giorni un'analisi critica attenta e dettagliata dell'esito del voto sia nel suo insieme sia località per località, valutando il differente andamento delle cause sociali e politiche dei problemi di orientamento e di lavoro che hanno determinato le nostre flessioni.

e i partiti conservatori contro i partiti comunisti e socialdemocratici: vedremo come poi giustificheranno questa scelta elettorale. I comunisti che qui in Italia strizzano l'occhio ai socialisti e ai socialdemocratici. Con quali obiettivi vanno i comunisti italiani al Parlamento di Strasburgo? In primo luogo con l'obiettivo di difendere con vigore gli interessi nazionali dell'Italia, e in particolare del nostro Mezzogiorno. Questi interessi sono stati finora sacrificati dai governi e dai ministri democristiani a quelli dei grandi monopoli e degli stati economicamente più forti, verso i quali si è avuto quasi un comportamento irresoluto e spesso di faticosa acquiescenza. Se le cose continuassero ad andare così, nessuna retorica europeistica potrebbe impedire che l'Italia intera diventasse in Europa cioè che il Mezzogiorno e le isole sono diventati rispetto al resto del nostro paese. Berlinguer ha quindi ricordato che fra gli interessi nazionali da tutelare vengono in prima fila quelli degli emigrati e delle loro famiglie. Ai milioni di cittadini costretti a lasciare la loro terra, i governi a dirittura non hanno saputo garantire i più elementari diritti sociali, di parità nelle condizioni di lavoro, della previdenza, della casa, dell'istruzione e neppure i fondamentali diritti civili e politici.

Berlinguer ha quindi detto che si è già avviata e continuerà nei prossimi giorni una attenta analisi delle circostanze e delle ragioni che hanno determinato le perdite elettorali subite dal PCI in proporzioni differenti da comune a comune, da regione a regione, di città a città. Questo esame ci porterà anche a individuare, ha detto il compagno Berlinguer, insieme ai motivi che non sono disposti da noi, gli errori che abbiamo compiuto nelle singole organizzazioni, nel partito nel suo insieme, negli organismi dirigenti a tutti i livelli. Questo esame alle cellule del comitato centrale, che sarà convocato entro il mese - sarà condotto, come è costume dei comunisti, con franchezza, con compostezza, con serietà, con la ferma volontà di correggere i nostri difetti, ma anche con quello spirito combattivo con cui i comunisti sanno difendere il loro partito dagli attacchi degli avversari, dalle loro speculazioni, dai loro tentativi di portare confusione nelle nostre file.

La storia «esemplare» di Nino Rovelli al quale la richiesta di Infelisi dovrebbe mettere un sigillo - chiama in discussione il modo in cui, nel corso di questi anni, è stata concepita la «contrattazione programmata» tra governo e grandi gruppi chimici; chiama in discussione i guasti operati dalle pesanti ingerevole politiche nella gestione del credito bancario. Chiama in discussione anche la complessità - nel governo e nella DC - che hanno impedito, in questi mesi, il varo di misure per garantire la ripresa produttiva delle fabbriche sarde, allontanando definitivamente Rovelli dalla Sir. Si è parlato di consorzio bancario, si sono trovati gli istituti di credito disposti ad accollarsi il risanamento finanziario del gruppo, ma se finora la strada del consorzio è rimasta bloccata è perché Nino Rovelli ha detto di non avere alcuna intenzione di andarsene dalla Sir. E in questa sua pretesa è stato sostenuto da molti nella DC. Ora il mandato di cattura contro Nino Rovelli dovrebbe mettere la parola fine a questo tira e molla. Con grande scorno dei suoi padri dc.

PSI

fermando che «l'incertezza sulle intenzioni del PSI, oscillanti tra alternanza alla DC, rafforzamento della responsabilità a rinnoventi centro-sinistra, ha certamente influito sull'esito delle elezioni». Achilli ha imputato a Craxi anche l'«affossamento del progetto socialista». Querci la sua «pendolarità». E Cicchitto ha sostenuto che i socialisti debbono riproporre il discorso dell'alternanza, poiché ha detto - «l'aver appannato questo tema nel corso della campagna elettorale ha limitato il nostro incremento, che è stato modesto, mentre il PCI ha perso a sinistra».

Il segretario generale del PCI ha denunciato con forza la condotta vergognosa l'inganno, il sabotaggio per cui tanta centinaia di migliaia di nostri emigrati non hanno potuto esprimere il loro voto il 10 giugno per le inadempienze del governo e della burocrazia italiana. Si è agito consapevolmente, ha detto, per limitare al massimo il voto: e ciò non solo per imprevidenza e inefficienza, ma perché si sapeva che il voto degli emigrati era prevalentemente un voto di sinistra (e infatti quelli che hanno potuto votare hanno portato il PCI al primo posto). Il governo, i ministri dovranno rendere ragione di questo loro comportamento.

Berlinguer - che nel seguito del discorso si è ampiamente occupato dei problemi della Sardegna, come riferimento in un successivo servizio di cronaca - ha detto di aver affrontato la questione del governo che il paese dovrà darsi ora. Siamo già stati molto chiari fin dall'indomani del 4 giugno - ha detto - ma poiché alcuni esponenti politici fanno i finti toni, torniamo a ripetere con la massima chiarezza:

1) l'Italia ha bisogno di un governo di sinistra democratica, l'unico che sarebbe capace di far uscire il paese dalla crisi, rinnovandolo;

2) noi comunisti siamo pronti ad assumerci la pesante responsabilità di partecipare ad un simile governo con una posizione in esso che sia adeguata alla forza che rappresentiamo in Italia;

3) saremo all'opposizione di qualunque governo che ci escluda.

Rovelli

di rinviare la clamorosa conclusione dello scandalo dei finanziamenti alla Sir a dopo le elezioni? Ci troviamo di fronte ad un aspetto inquietante ed oscuro di una vicenda - questa della indagine sui finanziamenti alla Sir - che di episodi oscuri ed inquietanti ne ha visti già molti. Non dimentichiamo che il compagno Alibrandi si è mosso in modo tale da creare attorno allo scandalo Sir un polverone immenso capace di nascondere le vere responsabilità. Che sono innanzitutto quelle di Nino Rovelli e di quanti democristiani, non solo in Sardegna ma anche a Palazzo Chigi ed a Piazza del Gesù, hanno fatto di tutto per salvare questo frutto tipico dell'ingegneria politica nella gestione del credito pubblico. Che cosa accadrà ora? La decisione di rendere operativa di cattura spedita ad Antonio Alibrandi. Ma la sorte di Nino Rovelli non può in alcun modo condizionare quelle delle fabbriche Sir in Sardegna. I miliardi che la DC sarda ha fatto di tutto perché venissero dirottati nelle casse delle società di Nino Rovelli sono stati sottratti ai pastori, ai contadini, a quanti nella Sardegna sono battuti per uno sviluppo più equitativo, non bastato tutto sulle ciminiere chimiche oggi per gran parte spente.

Berlinguer

frutto di ventate o di mode che vengono e vanno. Si tratta invece del solido, robusto risultato di decenni di lavoro di battaglie politiche e sociali, di sacrifici, di pensiero, di una costante e tenace opera che ha avuto e può sempre avere i suoi alti e i suoi bassi, ma che non ha mai cessato di arare nel profondo e di seminare a piene mani nelle coscienze di milioni di uomini e di donne, per portarli a farsi consapevoli delle vie attraverso cui liberarsi da ogni forma di sfruttamento e assurgere a classe dirigente.

Scienziati svedesi chiedono a Breznev la liberazione di Yuri Orlov

MOSCA - Antonina Agapova, madre del disidente Valentin Agapov, rifugiatosi in Svezia nel 1974, è stata arrestata ieri mentre esibiva sulla Piazza Rossa uno striscione nel quale chiedeva poter partire dall'URSS. Un anno fa la Agapova aveva tentato il suicidio dopo che le era stato negato il visto d'uscita.

Rinvio del processo Havemann

BERLINO - Il processo contro Robert Havemann, che si sarebbe dovuto svolgere ieri davanti al tribunale distrettuale di Francoforte sul Reno, ad un centinaio di chilometri ad ovest di Berlino, è stato rinviato al 20 giugno.

Il PCI al congresso del PC australiano

ROMA - Si apre oggi a Sidney il 26. congresso del Partito comunista di Australia. Il PCI sarà rappresentato al congresso dal compagno Enrico Polito, dell'Unità.